

Don Luigi scrive alle Piccole Apostole: per tutti parole di responsabilità

Michela Boffi

*Membro del Comitato scientifico
dell'Edizione critica degli Scritti
del beato Luigi Monza*



74

PREMESSA

Dai rapporti epistolari del beato Luigi Monza emerge tra le righe, quasi in filigrana, l'amore, la passione e la preoccupazione di un padre. In particolare questo lo si tocca con mano nelle 118 Lettere scritte alle Piccole Apostole della Carità.

Nel convegno di studio in occasione della beatificazione del 2007⁶¹ avevo presentato la figura della donna per don Luigi Monza⁶².

Nelle sue Lettere ritroviamo riflesso come in uno specchio d'acqua

⁶¹ Aa. Vv., *Il cristiano 'cittadino' del mondo*, Atti del convegno di studio in occasione della beatificazione di don Luigi Monza, Ponte Lambro (Co) 2008.

⁶² M. BOFFI «Il beato Luigi Monza e la donna» in *Ibidem*, 56-73.



proprio quel profilo, abbastanza preciso dal dare una forma, ma ancora lontano dalla definitività dei contorni che spetta alla singolarità di ciascuna tracciare con la propria vita.

Don Luigi valorizzò le Piccole Apostole come donne consacrate per quanto sapevano essere e sapevano fare, stimolando in loro lo spirito di iniziativa, di intraprendenza, di capacità decisionale e l'assunzione di responsabilità in un tempo in cui la donna non ne veniva considerata in grado.

Tutto questo unitamente però a un austero, essenziale, serio cammino di fede e di adesione al Vangelo che le avrebbe richiamate al valore inestimabile della propria consacrazione e tenute in guardia dall'orgoglio del protagonismo e dell'apparire.

Nel rapporto epistolare don Luigi non fu solo un padre, ma un vero e proprio «pedagogo» dell'anima. La formazione che propose alle sue «figlie» oscillò tra i poli della tradizione e della novità.

Alla tradizione appartengono infatti molte esortazioni, indicazioni pratiche, richiami e sottolineature che si ritrovano nei testi delle Lettere. Don Luigi rifuggiva da intellettualismi e astrattezze in nome di una concretezza quotidiana. Questa sua caratteristica lo portava ad avvalersi delle occasionali situazioni di ogni giorno e di immagini metaforiche per richiamare l'attenzione ai principi base della vita spirituale.

L'elemento ricorrente nei testi è la santità, che è l'obiettivo principale della formazione spirituale delle Piccole Apostole. Le Lettere sono costellate di figure di santi come modelli da imitare.

Don Luigi si appellò sempre al concetto della responsabilità di ognuna di cooperare alla grazia del Signore: la stessa responsabilità del primo «si» alla sua chiamata doveva continuare per tutta la vita. Da questa premessa derivano una serie di esortazioni circa la prudenza, la vigilanza, la custodia del cuore e il buon esempio.

La santità non fu intesa da don Luigi solo come cammino individuale dell'anima verso Dio, una chiamata del singolo per una fruizione a due, ma anche un dovere, una responsabilità nei confronti del mondo. Un aspetto «secolare» di santità al quale don Luigi formò le Piccole Apostole così come lo scoprire la presenza di Dio in ogni cosa.



Scrive Luigi Mezzadri nell'introduzione del volume delle Lettere:

«La santità è necessaria se la presenza cristiana intende essere fermento nel mondo. E per questo voleva dei laici consacrati.

La consacrazione è un fattore di cambiamento non solo per le persone, ma per il mondo. Era il mondo che, secondo don Luigi, la rendeva urgente: "Vi auguro presto una grande santità come Dio vuole e come il mondo attuale richiede"⁶³».

Ma il mondo aveva ed ha bisogno essenzialmente di Amore, di un amore che non si ferma a metà strada, di un amore che va oltre il principio umano della solidarietà per divenire Carità sull'esempio di Cristo, che diede la vita per noi, e sull'esempio della carità dei primi cristiani. Una carità puramente gratuita che ama tutti al di là dei meriti di ciascuno, che accoglie tutti, persino chi fa consapevolmente del male.

Questo eroismo della carità, al quale don Luigi educò le Piccole Apostole anche attraverso le sue Lettere, non fu un principio astratto, ma vissuto in prima persona nelle vicende drammatiche della sua vita. Il grande ideale della carità da portare ad ogni uomo contemporaneo e fino agli estremi confini della terra si incarnava poi, fattivamente, nella quotidianità e nella vita di comunità dove le Piccole Apostole si allenavano ad imparare ad amare. Comunità, quelle volute da don Luigi, aperte ai bisogni del mondo e pronte a farsi carità all'interno di esso.

Questa relazione vuole soffermarsi sull'aspetto particolare di paternità di don Luigi come pedagogo della responsabilità che ha educato le sue figlie spirituali ad essere «persone adulte responsabili», adulte umanamente e adulte nella fede, responsabili del proprio tempo.

Nell'analisi grafologica della grafia di don Luigi presentata in questa stessa sala nel 2008 il prof. Pacifico Cristofanelli scriveva:

«Con il progredire degli anni le relazioni interpersonali vengono stabilite fundamentalmente su una base di sensibilità, comprensione, ma anche di chiarezza, responsabilità e responsabilizzazione,

⁶³ L. MEZZADRI «Introduzione» in BEATO L. MONZA, *Lettere*, Ancora, Milano 2011, 11-19, ivi 16-17.



nel senso che il soggetto [don Luigi] è in grado di chiedere, con la necessaria fermezza, a sé e agli altri, ciò che le decisioni, le scelte e comunque le varie situazioni esigono»⁶⁴.

La drammaticità del tempo che stiamo vivendo che genera turbamento, disorientamento e spaesamento anche tra noi cristiani mi ha spinto a rivisitare il pensiero di don Luigi relativamente al rapporto con il mondo e al senso di responsabilità al quale ogni cristiano è chiamato da Dio. Infatti il significato etimologico del termine *responsabilità* significa *respons-abilità*, capacità di risposta davanti ad un altro, dinanzi alla vita. Quindi responsabilità non si riduce a una sensazione autospeculare, d'un io tutto chiuso nella sua individualità, ma deve diventare relazione, alterità, accoglienza dell'altro, propria responsabilità nei suoi confronti.

Un tuffo nel passato per lanciarsi nel presente

Si comprende facilmente come l'approfondimento di questo aspetto non può essere circoscritto unicamente a una rilettura critica dei singoli testi ma si rende necessario ritornare alla intuizione spirituale originaria che chiede di essere riattualizzata nell'oggi.

Una riattualizzazione che, paradossalmente, per essere vissuta nel presente, va intinta nel passato per un bagno di autenticità da giocare nei nuovi scenari della storia contemporanea.

La prospettiva quindi si allarga e va oltre queste Lettere che profumano di squisita quotidianità ma che perderebbero di freschezza e significato se non agganciate alla relazione fontale delle Piccole Apostole con don Luigi cioè alla chiamata primigenia di ridisegnare il mondo con il pennello della carità: «*Cristiani, ognuno di voi deve diventare un artista di anime. E dobbiamo dipingere la bellezza di Gesù non sulla tela ma nelle anime. E il pennello dell'apostolato non caschi mai di mano*»⁶⁵.

⁶⁴ P. CRISTOFANELLI «Analisi grafologica su grafia di don Luigi Monza» in Aa. Vv., *Il beato Luigi Monza: il volto e lo sguardo*, Meeting in occasione della benedizione della statua del beato Luigi Monza, Ponte Lambro (Co) 2009, 94-108, ivi 102.

⁶⁵ L. MONZA, *Don Luigi ci parla*, Ponte Lambro (Co) 1973, 15.



Infatti don Luigi era convinto che la sua Opera era stata voluta da Dio e quindi raccomandava la fedeltà a un progetto che sapeva non suo, ma voluto dalla divina volontà. Il richiamo al volere di Dio ricorre continuamente nelle Lettere⁶⁶.

Il mondo nel Vangelo di Giovanni

Prima di affrontare questa riflessione è importante soffermarsi sulla concezione di mondo nel Nuovo Testamento e in particolare nel Vangelo di Giovanni per sgomberare il campo da qualsiasi ambiguità. Ci viene in aiuto la lectio⁶⁷ presentata da Enzo Bianchi al XXXIII Convegno nazionale della Caritas diocesana di Torino nel 2009:

«Il sostantivo mondo riceve quattro significati:

- a) *Mondo, universo, cosmo, insieme del creato; cfr Gv 1,10: «Il mondo fu fatto per mezzo della Parola».*
- b) *Dimora degli uomini, teatro della storia, terra; cfr Gv 17,13: «Dico queste cose mentre sono ancora nel mondo».*
- c) *Insieme degli esseri umani, umanità; cfr Gv 3, 16: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito».*
- d) *All' interno di questo ultimo significato va annoverata anche un'accezione negativa, ben espressa dal termine mondanità.*

Il «mondo» così inteso, continua Enzo Bianchi, personifica la realtà ostile a Dio e a Gesù Cristo, è l'insieme delle dominanti che si contrappongono al mistero di salvezza di Dio, esso trova la sua manifestazione storica in una sorta di personalità collettiva, identificabile con le ideologie, costruzioni umane, assetti politici che stanno sotto il potere di Satana, "il principe di questo mondo" (Gv 12, 31).

Questa «mondanità», descritta da Bianchi, possiamo definirla in linguaggio «monziano» come «paganesimo» che interpellò nel profondo don Luigi fin dall'inizio e che gli procurò quella sana inquietudine che definirà: «*Quell'agitazione che non lascia neppure dormire: è perché si ama*»⁶⁸ tanto che nel suo primo scritto *Come gli*

⁶⁶ Cfr L. MEZZADRI «Introduzione» in BEATO L. MONZA, *Lettere*, 17.

⁶⁷ E. BIANCHI, *Il non conformismo cristiano*, Magnano (Bi) 2010, 28-29.

⁶⁸ L. MONZA, *Una proposta di vita*, Ponte Lambro (Co) 1976, 73.



*Apostoli*⁶⁹ che, pur non essendo datato, in accordo con le tesi di Valentino Macca⁷⁰, è da ritenersi il primo tentativo di esplicitazione della sua spiritualità, scriveva: «*Ciò esige la netta separazione da tutto ciò che lo contraddice, perciò separazione: [...] Da ogni ideologia (correnti filosofiche, letterarie, culturali) che non ha Cristo per centro e da ogni istituzione politica, civile, etc... che in qualche modo scolora e rovina l'opera sua di redenzione*»⁷¹.

Non si deve dimenticare che don Luigi visse in prima persona la violenza della prima guerra mondiale, la demagogia dell'ascesa del fascismo, la proclamazione delle leggi razziali, gli orrori della dittatura e la nascita del comunismo marxista in Italia.

Egli stesso preciserà qualche anno dopo: «*L'Istituto Secolare non deve confondersi con 'istituto dei secolari' (mondano) mentre ha lo scopo di penetrare nel mondo senza subire l'influsso del mondo, portare la luce senza accettare le tenebre, spazzare il fango senza imbrattarsi*»⁷².

Don Luigi pur incoraggiando con tutte le forze ad inserirsi nel mondo è molto chiaro nel mettere in guardia i cristiani a non lasciarsi sedurre dalle logiche del tempo:

«*Non curatevi dei posti distinti, di onorificenze, di applausi ma accettate con animo lieto i disprezzi, la noncuranza. Non vi compiacciate mai di parlare di voi. Quel bene che fate, quelle qualità che possedete non pubblicatele ai quattro venti. Procurate di usare il linguaggio umile dei santi che dopo aver lavorato molto e affaticato esclamavano: "Siamo servi inutili"*»⁷³.

⁶⁹ L. MONZA, *Appunti e schemi per le Costituzioni*, in Archivio Ponte Lambro (Co) non datato.

⁷⁰ Cfr. V. MACCA Il «codice fondamentale delle Piccole Apostole della Carità. Da don Luigi Monza a don Luigi Monza» in Aa. Vv., *Il cristiano di ieri, il cristiano di oggi, il Cristo di sempre*, Atti del convegno di studio in occasione del 25° anniversario della morte di don Luigi Monza, Milano 1980, 184-221.

⁷¹ L. MONZA, *Appunti e schemi per le Costituzioni*, non datato.

⁷² *Idem*, *Una proposta di vita*, 90.

⁷³ *Idem*, *Don Luigi ci parla*, 28.



Responsabili per un mondo nuovo

Don Luigi non si limitò alla denuncia negativa del mondo come *mondanità/paganesimo* ma concentrò tutto il suo pensiero sulla positività del mondo inteso come «*insieme degli esseri umani, umanità*». E, sull'esempio di Gesù, si appella alla responsabilità di tutti gli uomini di buona volontà a dare la vita per questo mondo così come hanno fatto gli Apostoli che lo hanno sentito e amato come proprio e assunto in modo responsabile.

Continuando nella sua meditazione Bianchi ritrova nella lettura di Giovanni la responsabilità dei cristiani:

«Giovanni chiede ai cristiani di stare nel mondo senza essere del mondo (cfr Gv 17, 11-16), vivere in pienezza l'esistenza terrena senza essere mondani: in questo delicatissimo equilibrio è racchiusa tutta la paradossalità della condizione dei cristiani sulla terra. [...ai cristiani è affidata la] responsabilità di scorgere già nelle realtà terrene l'appello al "cielo nuovo" e alla "terra nuova" che il Signore vuole restituirci nella loro piena integrità. [...] Nostro dovere è dunque quello di prendere posizioni riguardo alla mondanità: se infatti cediamo a essa, non può esserci in noi l'amore che scende da Dio, perché quest'ultimo può solo risolversi in amore dei fratelli e delle sorelle, non degli idoli»⁷⁴.

Nell'angoscia gridai al mio Dio: ai suoi orecchi giunse il mio grido⁷⁵

Ai tempi di don Luigi si consumarono violenze e ingiustizie inaudite; dal mondo si levava un grido di sofferenza, grida corali di popoli devastati dalle guerre e grida solitarie di cuori vessati dai colpi della solitudine e dalla ricerca di un senso per vivere e per morire.

Interprete d'eccezione di drammatica bellezza fu Salvatore Quasimodo (1901-1968) contemporaneo di don Luigi che diede voce alle grida soffocate del suo tempo:

⁷⁴ E. BIANCHI, *Il non conformismo cristiano*, 29-31.

⁷⁵ Cfr 2 Sam 22, 7.



«Ognuno sta solo sul cuor della terra trafitto da un raggio di sole:
ed è subito sera»⁷⁶.

«E come potevamo noi cantare con il piede straniero sopra il cuore,
fra i morti abbandonati nelle piazze sull'erba dura di ghiaccio, al
lamento d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero della madre che andava
incontro al figlio crocifisso sul palo del telegrafo?

Alle fronde dei salici, per voto, anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento»⁷⁷.

Come non pensare anche all'*Urlo* di Munch (1863-1944)? Se
richiamiamo alla memoria quel dipinto ci sentiamo invasi da un
inquietante sentimento di angoscia, di caducità che con il passare
dei minuti si trasforma forse in compassione, forse nella faticosa
ammissione di riconoscerci in qualche sfumatura... magari circo-
scritta a qualche episodio sofferente della nostra vita, ma poi la
allontaniamo formulando quasi sommessamente un'invocazione di
ringraziamento al Signore per averci donato la fede, la Risposta con
la «R» maiuscola alla Domanda con la «D» maiuscola.

Il grido del mondo è giunto agli orecchi di don Luigi che non si
arrese ma riprese la sua cetra dalle fronde dei salici e intonò il suo
canto della carità come inno di speranza e di rinascita per un mondo
nuovo come risposta all'esortazione di Papa Pio XII nel *Messaggio
Natalizio* del 1943: «All'opera, al lavoro, serrate le fila, non cada il
vostro coraggio; non rimanete inerti in mezzo alle rovine, uscite fuori
alla conquista di un mondo nuovo per Cristo»⁷⁸.

Ancora una volta si ritrova riscontro nell'analisi grafologica:

«[In don Luigi] la ricezione degli stimoli e delle sollecitazioni
provenienti sia dall'ambiente che dal mondo interiore è immediata e
pronta; è caratterizzata da una sensibilità particolarmente svilup-
pata che raccoglie anche le sfumature più leggere degli stimoli sia
positivi che negativi, mettendo tutto l'essere in stato di "vibrazione"

⁷⁶ S. QUASIMODO, *Acque e terre*, 1930.

⁷⁷ *Idem*, *Alle fronde dei salici* [da *Giorno dopo giorno*, 1947].

⁷⁸ L. MONZA, *Bozza di Costituzioni* presentate al Card. A. I. Schuster nel 1945, in Archivio Ponte Lambro (Co).



sia per quanto riguarda il piano del sentimento e dell'affettività, che per quanto riguarda il piano delle idee e dell'intelligenza.

Il soggetto [don Luigi] è particolarmente attratto e proteso verso "l'oggetto" uomo: il suo atteggiamento di fondo - accentuato nella scrittura del 1938 - è quello di chi va e addirittura corre verso l'altro (e cioè le idee, il mondo, il futuro, ma soprattutto le persone).

Questa tendenza ad andare verso l'altro non è motivata dal bisogno di un approccio esteriore e dispersivo, ma scaturisce da una esigenza interiore»⁷⁹.

Don Luigi, in accordo a una tesi di Mezzadri:

«Ritenne impraticabile la categoria della conquista del mondo, pensato dagli ambienti intransigenti. A un mondo diventato pagano si cercava di imporre il quadro dei valori cristiani. Si cercava di far penetrare in modo rigoroso i principi cristiani, considerando quelli mondani totalmente inaccettabili ed erronei. Per questo si sono poste le basi di realtà alternative (scuola cattolica, banca cattolica, sindacato e giornale cattolici etc).

Pur non esprimendosi in categorie teologiche consapevoli e mature, l'atteggiamento di fondo di don Luigi Monza è simile, pur con opportuni aggiustamenti, a quello di coloro che hanno espresso la possibilità di santificare un mondo secolarizzato da parte di cristiani aperti al mondo, capaci di accettare un mondo in una visione di fede che sa cogliere dietro le apparenze contrarie l'obiettivo orientamento del mondo a Cristo.

La risposta di Dio ai bisogni del mondo non è nel dominio, ma nel servizio. È quanto ha vissuto e insegnato don Luigi Monza. Egli insegna che l'unico modo adeguato per vivere in pienezza il Vangelo è di amare gli uomini come li ha amati Gesù Cristo, che si è dato per loro»⁸⁰.

La responsabilità del cristiano per il mondo nella concezione di

⁷⁹ P. CRISTOFANELLI «Analisi grafologica su grafia di don Luigi Monza» in Aa. Vv., *Il beato Luigi Monza: il volto e lo sguardo*, 99.

⁸⁰ L. MEZZADRI, *La figura di don Luigi Monza: memoria, coscienza e progetto*, relazione presentata ai sacerdoti il 12 marzo 2004 a Ponte Lambro (Co) in occasione del 50° della morte di don Luigi Monza.



don Luigi Monza si realizza fondamentalmente a due livelli:

- Personale: di testimonianza e di impegno nelle realtà temporali particolarmente dove esiste un bisogno e/o negli ambienti più ostici al messaggio cristiano (apostolato di penetrazione che si realizzò nei primi anni a Vedano Olona - Varese).
- Comunitario: di testimonianza come comunità (Piccole Apostole, parrocchie o altro) della carità pratica dei primi cristiani che si attualizza nel vivere *"un cuor solo e un'anima sola"* e nell'impegno comunitario del prendersi fattivamente cura di chi è nel bisogno e/o di promuovere opere di carità (La Nostra Famiglia, la S. Vincenzo parrocchiale etc).

Don Luigi è molto chiaro relativamente alla responsabilità del cristiano per la salvezza del mondo tanto da legarla strettamente alla sua:

«E come non è concepibile un cristiano senza amore, così non è concepibile un cristiano senza l'espansione della sua carità che deve abbracciare tutto il mondo. Non dite pertanto: "lo voglio salvarmi" ma dite invece "lo voglio salvare il mondo". Questo è il solo orizzonte degno di un cristiano perché è l'orizzonte della carità»⁸¹.

Parole che ritroviamo nell'Enciclica *Spe Salvi* di Benedetto XVI: *«Da cristiani non dovremmo mai domandarci solamente: come posso salvare me stesso? Dovremmo domandarci anche: che cosa posso fare perché altri vengano salvati e sorga anche per altri la stella della speranza? Allora avrò fatto il massimo anche per la mia salvezza personale»⁸².*

La responsabilità del cristiano verso il mondo è a tutto campo. Don Luigi non individuò degli ambiti precisi tanto da apparire vago, in realtà la sua caratteristica è proprio questa universalità che tiene conto del contesto ecclesiale, sociale e politico del tempo in cui si è chiamati a vivere⁸³.

A livello personale troviamo don Luigi chiamato a prendersi e a

⁸¹ L. MONZA, *Una proposta di vita*, 99.

⁸² BENEDETTO XVI, Enciclica *Spe Salvi*, Roma 2007, n. 48.

⁸³ Cfr M. BOFFI, *L'apostolicità nel beato Luigi Monza*, Quaderno di approfondimento n. 5, Istituto Secolare Piccole Apostole della Carità, Ponte Lambro (Co) 2009.



portare delle responsabilità che seppe vivere fino in fondo senza alibi e senza sconti nell'arco della sua esistenza.

Le ripercorriamo velocemente come per accenni senza la pretesa di approfondirle:

- La responsabilità ministeriale di custodire la sua vocazione sacerdotale.
- La responsabilità familiare di figlio e fratello che lo spinse a prendersi cura della mamma e dell'affido delle due nipoti dopo la morte prematura del fratello: situazione alquanto anomala a quei tempi per un sacerdote.
- La responsabilità di parroco verso i suoi parrocchiani.
- La responsabilità di accogliere, vivere, attuare e proporre una spiritualità donatagli dallo Spirito per la Chiesa e per il mondo.
- La responsabilità del Fondatore verso le Piccole Apostole della Carità e l'Opera La Nostra Famiglia.

Noi Apostoli del 3° millennio eredi di una responsabilità da continuare

86

L'essere responsabili del proprio tempo è un appello che don Luigi rinnova ai cristiani di oggi e in particolare a noi che viviamo la sua spiritualità ognuno nella propria vocazione.

Oggi, come allora, il mondo «grida» anche se con modalità diverse, la sofferenza del disagio di vivere e, nello stesso tempo, anche il «paganesimo/mondanità» assume sembianze subdole e confusive.

Ai tempi di don Luigi Monza il paganesimo era aggressivo, apertamente ostile, vestito di divise e insegne. Oggi il paganesimo è infinitamente più pericoloso perché è come un virus o un gas che invade e permea l'atmosfera ma non lo si vede perché lo si respira⁸⁴.

Tempi difficili quelli in cui viviamo che ci chiamano a un attento discernimento e a farci strada tra incertezze e disorientamenti.

Il Card. Dionigi Tettamanzi nell'Omelia della domenica delle

⁸⁴ Cfr L. MEZZADRI, *Omelia* in occasione degli anniversari di consacrazione a Ponte Lambro (Co), 4 ottobre 2009.



Palme si chiedeva: «*Ma qual è la nostra situazione storica, come sono oggi i giorni che viviamo? Potremmo definirli "giorni strani". I più dotti potrebbero dirli "giorni paradossali"*»⁸⁵.

Il cristiano non può abdicare alla storia che sembra aver dimenticato e relegato Dio in un angolo.

Per quanto difficile non si può rinunciare alla responsabilità di annunciare il Vangelo con la coerenza della propria vita e nell'assunzione dei bisogni spirituali e materiali dell'uomo di oggi nelle piccole o grandi azioni che siamo chiamati a intraprendere:

«Far ritornare la società attuale alla carità dei primi cristiani non sarà mai possibile se i membri della conquista non ne siano essi stessi l'esempio pratico. Si legge nella storia del cristianesimo che i pagani si convertivano non tanto per i miracoli quanto piuttosto per il disprezzo che i primi cristiani avevano della gloria e del denaro.

*Allora se i miracoli non sono bastanti per convertire il mondo pagano, occorrerà trovare un mezzo più spedito, anzi il più efficace, credo sia la santità della nostra vita. Sia dunque la nostra vita santa ma di quella santità che si presenta come modello da imitare»*⁸⁶.

Credo che oggi non basti avere lo sguardo penetrante di don Luigi per scorgere le sofferenze del mondo ma occorre rivestirci dei suoi stessi occhi attenti e vivaci per scorgere nei cuori di chi ci vive accanto lo stesso desiderio di amore per l'uomo che ci rende davvero fratelli in una grande famiglia perché figli dello stesso Padre⁸⁷, come lui scriveva, al di là della razza, del credo o non credo religioso e del partito politico.

Enzo Bianchi definisce il nostro tempo «giorni cattivi»:

«Quelli in cui viviamo sono giorni cattivi per coloro che credono nel dialogo tra credenti cristiani e non cristiani e tra cattolici e laici. Troppo spesso alcuni cattolici sembrano voler costituire gruppi di

⁸⁵ CARD. D. TETTAMANZI, *In Gesù che si dona per amore la potenza di Dio per noi*, Omelia della Domenica delle Palme, Milano 17 aprile 2011.

⁸⁶ L. MONZA, *Don Luigi ci parla*, 93.

⁸⁷ Cfr *Idem*, *Una proposta di vita*, 76.



pressione in cui la proposta della fede non avviene nella mitezza e nel rispetto dell'altro. Dove prevale l'intransigenza e l'arrogante contrapposizione a una società giudicata malsana e priva di valori. Ma è solo riconoscendo la pluralità dei valori presenti anche nella società non cristiana che si può stare nella storia e tra gli uomini secondo lo statuto evangelico. Ed è solo ricordando che il futuro della fede non dipende mai da leggi dello stato e che il cristianesimo può ancora conoscere una crescita spirituale e numerica. Perché i cristiani devono favorire, con le loro parole e le loro azioni, l'emergere di quell'immagine di Dio che ogni essere umano porta con sé. Anche il non cristiano»⁸⁸.

Forse oggi don Luigi ci invita, dentro e fuori la Chiesa, a liberarci da preconcetti e da quella sindrome di «stato d'assedio» che negli ultimi anni sembra aver minato quel rapporto di cordialità e di dialogo con il mondo per trasformare questi «giorni cattivi» in «giorni di collaborazione e solidarietà» per e con tutti.

Mi sembra particolarmente questo un tempo gravido di uomini non credenti ma di «buona volontà» che ci offrono esempi splendidi di autentica ricerca interiore e di dedizione, anche eroica, per gli altri.

Vedo quanto mai attuale l'invito di Giuseppe Lazzati a costruire la «città dell'uomo a misura d'uomo» insieme con tutti gli uomini di buona volontà.

Benedetto XVI nella recente visita ad Aquileia ebbe a dire:

«In questo contesto, che in ogni caso è quello che la Provvidenza ci dona, è necessario che i cristiani, sostenuti da una "speranza affidabile", propongano la bellezza dell'avvenimento di Gesù Cristo, Via, Verità e Vita, ad ogni uomo e ad ogni donna, in un rapporto franco e sincero con i non praticanti, con i non credenti e con i credenti di altre religioni [...] Non rinnegate nulla del Vangelo in cui credete, ma state in mezzo agli altri uomini con simpatia, comunicando nel vostro stesso stile di vita quell'umanesimo che affonda le sue radici nel Cristianesimo, tesi a costruire insieme a tutti gli uomini di buona volontà una "città" più umana, più giusta e

⁸⁸ Cfr E. BIANCHI, *Per un'etica condivisa*, Torino 2009, 3-5.



solidale»⁸⁹.

È in questa linea di collaborazione e responsabilità la proposta del Card. Dionigi Tettamanzi dei «Cantieri sociali» come opportunità per un lavoro comune tra istituzioni, cittadini, associazioni, tra i diversi livelli delle amministrazioni locali presentata nell'ultimo Discorso alla città in occasione della festa di S. Ambrogio:

«Questi "cantieri" possono offrire l'opportunità di promuovere il lavoro comune di istituzioni, cittadini, associazioni, tra i diversi livelli delle amministrazioni locali. Sarà un grande contributo per superare la frammentazione: sia perché insieme si rifletterà e si interverrà, sia perché i frutti di tali azioni produrranno coesione sociale.

Aprire questi "cantieri" potrà far crescere quella corresponsabilità dei cittadini più volte evocata, per suscitare le loro energie positive, per stimolare quella generosità che è una delle tradizioni più nobili della nostra Città, per mettere ciascuno nelle condizioni di fruttificare secondo la personale vocazione e attitudine. Occorre far nascere in tutti - e tutti mettere nelle condizioni di poter collaborare - il desiderio della crescita complessiva e di Milano, perché sia più accogliente e vivibile, specie per chi subisce le forme più gravi di povertà»⁹⁰.

Don Luigi Monza con la formazione delle Piccole Apostole della Carità alla responsabilità del proprio tempo esercitò anche un compito che definiremmo oggi «politico» come scrisse il Card. Carlo Maria Martini:

«La responsabilità è dote insuperabilmente soggettiva, ma nello stesso tempo è un bene socialmente prezioso. Non è solo interesse e compito dell'individuo coltivare una matura personalità responsabile; è pure interesse della società, perciò in un certo senso una cura e un compito politico. Neppure questa personalità, infatti,

⁸⁹ Discorso del Santo Padre Benedetto XVI all'Assemblea del secondo convegno di Aquileia, 7 maggio 2011.

⁹⁰ D. TETTAMANZI, *Milano, una città dal terreno buono*, Discorso alla città per S. Ambrogio, 6 dicembre 2010.



si costruisce spontaneamente o automaticamente; piuttosto richiede una costante opera di formazione o di educazione e anche condizioni sociali e politiche che la rendano possibile»⁹¹.

I Vescovi italiani negli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 *Educare alla vita buona del Vangelo*⁹² sottolineano particolarmente l'importanza dell'educazione a una cittadinanza responsabile.

Non si deve dimenticare che questa lettura a posteriori di alcuni risvolti socio-politici della spiritualità di don Luigi Monza, per altro solo accennati, nasce di fatto dalla risposta responsabile a una chiamata divina a vivere e portare la carità nel mondo. Per questo non è di secondaria importanza la preghiera per il mondo che oggi chiamiamo «preghiera di intercessione» indicata dallo stesso don Luigi come modalità di esercitare l'apostolato.

La responsabilità del cristiano per il proprio tempo lo spinge ad esercitare una cittadinanza «attiva» per il bene comune e ad essere promotore di attività e di esperienze concrete in favore dei più deboli mettendo in atto l'intelligenza e la fantasia della carità.

L'ideale di don Luigi di fare del mondo una grande famiglia normata dalla carità si pone oggi come proposta di socialità concreta per tutti perché basata sui principi della Dottrina Sociale della Chiesa nelle sue diverse accezioni quali la partecipazione, la solidarietà, il bene comune, la sussidiarietà, etc. La Dottrina Sociale della Chiesa non va intesa infatti solo come strumento educativo e informativo per i credenti ma come autentica possibilità di individuare le vie per un rinnovamento integrale (culturale, morale, civile)

⁹¹ C. M. MARTINI, *Non temiamo la storia*, Casale Monferrato (AI) 1992, 393.

⁹² *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 54: «Avvertiamo infine la necessità di educare alla cittadinanza responsabile. L'attuale dinamica sociale appare segnata da una forte tendenza individualistica che svaluta la dimensione sociale, fino a ridurla a una costrizione necessaria e a un prezzo da pagare per ottenere un risultato vantaggioso per il proprio interesse. Nella visione cristiana l'uomo non si realizza da solo, ma grazie alla collaborazione con gli altri e ricercando il bene comune. Per questo appare necessaria una seria educazione alla socialità e alla cittadinanza, mediante un'ampia diffusione dei principi della Dottrina Sociale della Chiesa, anche rilanciando le scuole di formazione all'impegno sociale e politico. [...] Si dovrà sostenere la crescita di una nuova generazione di laici cristiani, capaci di impegnarsi a livello politico con competenza e rigore morale».



della società in quanto «esperta di umanità». Si pone quindi come strumento di mediazione riflessa tra la fede nel Vangelo e la prassi socio-politica⁹³.

Don Luigi fu anche Fondatore di un'Opera di carità *La Nostra Famiglia* che, nel tempo, ebbe uno sviluppo allora inimmaginabile.

Scrivendo don Luigi: «... secondo questo spirito [degli Apostoli] e questa carità [dei primi cristiani] si deve intraprendere ogni opera possibile e quanto di più urgente presenta la società per essere aiutata»⁹⁴.

Di fatto in quegli anni egli si appellò a quel principio che oggi la Dottrina Sociale della Chiesa chiama sussidiarietà⁹⁵.

Fui sorpresa quando nel 2009 durante la lettura del libro di Giovanni Bianchi inciampai quasi per caso in questo passaggio:

«Le tecniche della politica classica devono fare spazio al bene che tenta di farsi strada con "mezzi buoni": da Gandhi in poi (e perfino dal brianzolo don Luigi Monza de *La Nostra Famiglia*) il problema non può essere occultato»⁹⁶.

Don Luigi non si limitò quindi ad accogliere e trasmettere un'intuizione spirituale ma, proprio perché realmente spirituale, le diede vita: un servizio di carità con un cuore pulsante grazie al quale resiste alle intemperie di questi «giorni paradossali».

Per ritornare all'inizio della nostra riflessione, tutto questo

⁹³ Cfr E. COMBI – E. MONTI, *Fede cristiana e agire sociale*, Milano 1994, 202.

⁹⁴ L. MONZA, *Una proposta di vita*, 89.

⁹⁵ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Città del Vaticano, 2004, n. 185: «La sussidiarietà è tra le più costanti e caratteristiche direttive della Dottrina Sociale della Chiesa, presente fin dalla prima grande enciclica sociale. È impossibile promuovere la dignità della persona se non prendendosi cura della famiglia, dei gruppi, delle associazioni, delle realtà territoriali locali, in breve, di quelle espressioni aggregative di tipo economico, sociale, culturale, sportivo, ricreativo, professionale, politico, alle quali le persone danno spontaneamente vita e che rendono loro possibile una effettiva crescita sociale. È questo l'ambito della *società civile*, intesa come l'insieme dei rapporti tra individui e tra società intermedie, che si realizzano in forma originaria e grazie alla "soggettività creativa del cittadino". La rete di questi rapporti innerva il tessuto sociale e costituisce la base di una vera comunità di persone, rendendo possibile il riconoscimento di forme più elevate di socialità».

⁹⁶ G. BIANCHI, *Solo la sinistra va in paradiso*, Cinisello Balsamo (Mi) 2009, 19.



affonda le sue radici in un atto di responsabilità sorprendente, quello di don Luigi prima e delle Piccole Apostole poi insieme con lui, che, confidando solo ed esclusivamente nella Provvidenza e sulla propria pochezza e imperizia hanno dato vita a un'opera all'avanguardia sempre in evoluzione dove ci si impegna ogni giorno a coniugare la scienza con la carità.

Fonti orali narrano che don Luigi era solito dire in dialetto lombardo, riferendosi alla pochezza di mezzi e di preparazione sua e delle sorelle di fronte a questa grande «impresa», che noi siamo come *"tri ciod e un sciavatin"* [traduzione italiana: siamo come tre chiodi e un ciabattino] ma il senso di responsabilità davanti a Dio e alla società ebbe la meglio sull'inadeguatezza.

Per concludere una domanda

A conclusione di questa riflessione non resta che accogliere l'invito del beato Luigi Monza ad assumerci le nostre responsabilità nella consapevolezza che la responsabilità sull'oggi è anche quella per il domani perché *«Le condizioni di vita materiali e culturali delle generazioni che verranno dipenderanno dai comportamenti posti da noi, oggi, qui, adesso»*⁹⁷.

Don Luigi ci pone una domanda diretta:

«Un Apostolo farebbe come faccio io? Di modo che ognuno, o nella propria famiglia o nella parrocchia, o nella scuola o nell' ufficio, o nel laboratorio o nel campo o in qualsiasi altro luogo debba dire: questi che mi stanno d'attorno sono anime che Dio mi ha affidato per ritornarli alla Carità dei primi cristiani».

E ancora: *«Ai grandi Iddio chiederà: "Come avete provveduto alla educazione dei piccoli?". Ai ricchi: "Che cosa avete fatto per soccorrere i poveri?". Agli uomini di ingegno: "Quale uso avete fatto del vostro ingegno per glorificarmi e istruire gli ignoranti?". Ai re: "Come avete governato i sudditi?". Ai legislatori: "Quali leggi avete dato ai popoli a voi soggetti?"*

L'apostolato non vuole indugi. Che abbiamo fatto per la salvezza

97 C. M. MARTINI, *Non temiamo la storia*, 394.



dei nostri fratelli? Su adunque al lavoro»⁹⁸.

«Lanciatevi dunque in mezzo alla società, uscite di casa e date mano all'opera. I popoli si perdono, ma gli individui si devono salvare»⁹⁹.

⁹⁸ L. MONZA, *Una proposta di vita*, Ponte Lambro (Co) 1976, 98.

⁹⁹ *Ibidem*, 96.

